



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 9 Anno 2012

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Grande Progetto Pompei.

La "Direttiva Inondazioni" CE per
preservare il sito dal rischio idrogeologico
Alfonso Andria

6

Valorizzazione del patrimonio archeologico
e museale - quale ruolo per il privato
Pietro Graziani

8

Conoscenza del patrimonio culturale

Claude Albore Livadie Un'antica storia di violenza
e di vilipendio di un corpo

12

Witold Dobrowolski Sui vasi greci di Stanisław Kostka
Potocki acquistati a Nola

18

Roger A. Lefèvre Global Change and Risks
to Cultural Heritage

26

Maria Cristina Misiti Tecnologia e tutela per
un'opera unica al mondo

28

Cultura come fattore di sviluppo

Jukka Jokilehto Note sulla definizione e la salvaguardia
del "Paesaggio Storico Urbano" (HUL)

36

Claudio Bocci 2014-2020: L'EUROPA CHE VERRÀ
Le politiche culturali europee per una nuova qualità
dello sviluppo Ravello (Sa), 26-27 ottobre 2012

44

Cristiana Graziani Bolzano: lo sviluppo storico come
premesse per l'abitare contemporaneo.
L'esperienza dell'Ipes

50

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Vincenzo Ceniti La "Rosa" di Viterbo

56

Vincenzo Ceniti L'Arcipelago delle Isole Pontine

66

Giuseppe Gargano La Regata Storica delle
Repubbliche Marinare d'Italia

70

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Antonio Gisolfi Informatica e beni culturali

gisolfi@unisa.it

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Francesco Cetti Serbelloni Osservatorio europeo
sul turismo culturale

fcser@iol.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri precedenti e i
titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione pubblicazioni*

*Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

ISSN 2280-9376



Claude Albore Livadie

*Claude Albore Livadie,
Directeur de Recherches au
Centre Camille Jullian,
Université Aix-en-Provence
(UMR 6573- CNRS)
Docente di Preistoria e
Protostoria dell'area vesuviana
e di Etruscologia e antichità
italiche, Università degli studi
Suor Orsola Benincasa, Napoli
Membre du Comité Scientifique
du CUEBC*

Un'antica storia di violenza e di vilipendio di un corpo

La recente mostra **"Dopo lo tsunami Salerno antica"** (18 novembre 2011- 31 marzo 2012), promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta e dal Comune di Salerno, con l'allestimento di un numero consistente di reperti (diverse centinaia di oggetti esposti), evoca in modo fortemente suggestivo la storia del territorio dove è sorta Salerno e ci accompagna nelle sue trasformazioni dalla Protostoria fino al Medioevo.

È una mostra di piccole dimensioni, contenuta felicemente nel Complesso Monumentale di Santa Sofia - Chiesa dell'Addolorata (Largo Abate Conforti), in pieno centro cittadino. Narra, attraverso reperti archeologici, pannelli ed "effetti speciali", l'importanza del mare nella storia millenaria della città. Questo viaggio nel tempo trova il suo punto d'inizio nell'onda anomala che, verosimilmente dalle Eolie, percorse tutto il Tirreno per infrangersi ed estinguersi sul lido di Salerno, sigillando, sotto una coltre di sabbia mista a conchiglie, un intero villaggio rivierasco dell'Età del Bronzo antico. L'evento è datato tramite le analisi al radiocarbonio (lab. CIRCE-Caserta) intorno a quattromila anni fa (3727± 30 B.P.; 2206-2029 a.C.).

Lo sguardo del visitatore indugia sui corredi funerari dell'Età del Ferro della comunità dell'area di Montevetrano e in particolare si sofferma sulla deposizione sontuosa della principessa sepolta con bronzi villanoviani, sardi e orientali, con una conchiglia di grande pregio. Dalle tombe nell'abitato arcaico di Fratte ai documenti relativi alla fondazione della colonia romana di *Salernum*, al principato longobardo di Arechi e alla ripianificazione urbanistica di Salerno in età normanna, la curiosità e la voglia di sapere prendono conoscenza del progressivo dominio commerciale e politico della città nel Mediterraneo.

Tra i numerosi momenti della storia evocati nella mostra, una strana e violenta condanna avvenuta durante il Bronzo antico (2300/2200-1700/1650 circa a.C.) coinvolge il visitatore e lascia molti interrogativi irrisolti.

Sappiamo bene che la protostoria italiana, come anche la preistoria, si occupa di società che sono prive di scrittura e che, di conseguenza, non hanno lasciato documenti storici scritti. Un tipo di struttura economica e sociale ancora priva di forme di organizzazione urbana e statale caratterizza tali società. Siamo in presenza di comunità non molto estese (nell'ordine di poche centinaia di abitanti), organizzate su base essenzialmente parentelare, con una differenziazione sociale relativamente poco



articolata e con un'organizzazione territoriale tendenzialmente poco strutturata. Però, nel corso dell'età del Bronzo, si verificò un'evoluzione che portò all'affermarsi di comunità demograficamente più consistenti. Questi villaggi godevano di un'economia relativamente complessa, con forme di specializzazione del lavoro, un'organizzazione sociale articolata, una struttura gerarchizzata e una progressiva stabilità degli insediamenti e dei possedimenti terrieri.

Il Bronzo antico si situa all'inizio di questo processo e ne costituisce un momento essenziale e propulsore. In Campania è stato però un periodo sconvolto da eventi naturali catastrofici; lo tsunami della costa di Salerno fu seguito da una grande eruzione pliniana del Somma Vesuvio nota come "delle Pomici di Avellino", simile a quella di Pompei, datata mediante il Carbonio 14 all'incirca 3.550 anni fa (tra 1935-1880 BC, 1s). La coltre eruttiva ha permesso la conservazione, anche a grande distanza dal cratere, di testimonianze eccezionali come strade, campi arati e resti di villaggi particolarmente ben conservati sotto i depositi vulcanici. Un'importante evidenza insediamentale è stata individuata a metà degli anni '90 nell'area di Gricignano (Marzocchella 1998); analoghe evidenze attestata in varie zone della regione campana hanno permesso di conoscere meglio la *facies* di Palma Campania, dal nome di uno dei siti archeologici più importanti (di recente Albore Livadie 2008). Particolarmente eccezionali sono le testimonianze di Nola (Croce del Papa), dove sono state trovate grandi capanne di forma rettangolare con estremità absidata (oltre i 100 mq.), abbandonate repentinamente al momento dell'eruzione. Altre testimonianze di case e di recinti per animali sono venute alla luce anche ad Afragola, vasto insediamento situato al nord-ovest di Napoli. Sotto la coltre di ceneri e di pomici, l'indagine di scavo ci svela come erano organizzati i villaggi, come e dove erano custoditi gli animali, come erano strutturate le capanne e ordinati gli ambienti e lo stoccaggio di prodotti alimentari, quali erano i vasi utilizzati per conservare e consumare i cibi, e molto altro.

Il quadro economico e ambientale del Bronzo antico si va delineando sempre di più grazie alle analisi che si stanno sistematicamente compiendo sui resti di cereali e di animali domestici. Anche se questo periodo vede l'affermarsi della lavorazione del metallo, le aree di attività metallurgica sono purtroppo scarse nella regione, se si esclude il sito di Nola-Croce del Papa. Lo stesso vale per i luoghi di culto e di deposizioni culturali, fatta eccezione per alcune frequentazioni di grotte e ripo-



Fig. 1 Riempimento della Fossa A.

stigli di asce. Anche i sepolcreti sono rari: le inumazioni avvengono in fossa rettangolare spesso irregolare, con alcuni ciottoli e blocchetti di tufo disposti sulla copertura e all'interno della fossa; a S. Paolo Belsito, nei pressi di Nola, si sono trovate fosse anche al di sotto dei tumuli che accoglievano personaggi di maggior rilievo. Nella necropoli di S. Abbondio, a sud-est di Pompei, sono presenti corredi di particolare rilevanza, pertinenti a tombe a fossa ricavate nel sottostante strato di lava di colore rosso. Si può citare, fra molto altre, una tomba con brocca biconica con decorazione plastica raffigurante due pugnali con breve manico, posti in posizione speculare ai lati di una buggia (T. 8); erano disposti vicino al cranio del defunto tre pugnali immanicati e un'ascia a margini rialzati, il tutto attribuibile ad un momento finale del periodo o già all'inizio del Bronzo medio. Tali oggetti caratterizzano un ceto emergente in cui spicca la figura del guerriero. A Gricignano una sepoltura di bambino (2-4 anni) con pugnale sembra dimostrare la possibile esistenza di forme di trasmissione ereditaria del rango (Albore Livadie-Marzocchella 1999).

Il rituale funerario si è arricchito in questi ultimi anni di dati interessanti legati al rito di deposizione dei defunti che implica offerte di cibi sopra la copertura della tomba, di vasi specifici (tazze-attingitoio collocate generalmente vicino alla testa), la presenza di blocchetti di tufo di differenti colori, di frammenti di lava e di alcuni ciottoli fluviali all'interno della tomba, come a S. Abbondio, per i quali si è voluto vedere un momento iniziale del rito funerario caratterizzato da offerte litiche "da parte di un gruppo ristretto (parentelare)" e una precisa volontà di rappresentare simbolicamente "il territorio sotto il controllo della comunità" (Mastroroberto 1998). L'orientamento del corpo, del tipo bipolare, prevedeva il cranio a Sud o in posizione opposta con il cranio a Nord. Lo sguardo del defunto era quasi sempre orientato verso Ovest, in corrispondenza, si pensa, del tramonto del sole, ma numerose e non comprensibili sono le eccezioni.

Se le concezioni religiose dell'età del Bronzo italiana, contraddistinte dalla sacralità della sfera celeste ed astrale, con l'immagine del sole quale oggetto di culto, ci sono relativamente note grazie alle incisioni rupestre e ad altri tipi di raffigurazioni, conosciamo ben poco dei rituali magici che erano indubbiamente ricorrenti in queste società primitive. A questo riguardo, l'indagine archeologica eseguita dall'allora Soprintendenza archeologica di Salerno, Avellino, Benevento (oggi So-



printendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta) in occasione dei lavori della costruzione della terza corsia dell'autostrada Salerno/Reggio Calabria (1999-2003) nella località Castelluccia, vicino a Battipaglia, ci svela un contesto insolito e sorprendente. Il ritrovamento oggetto di questa nota è stato fatto all'interno di un insediamento esplorato solo in minima parte.

Lasciemo da parte le stratificazioni cronologiche più antiche e quelle più recenti, rappresentate dal Neolitico finale (seconda metà IV millennio a.C. circa) e dalla tarda età del Bronzo (XIII-XI/X sec. a.C.), per esaminare una fossa (la fossa A) riferibile al Bronzo antico. Più che una fossa si tratta di un profondo pozzo (ca m 1,50), obliterato con una notevole quantità di vasi, i più grandi, gettati dopo essere stati fatti a pezzi, assieme a pietre calcaree e a terreno (fig. 1) sopra lo scheletro di un uomo adulto, posto sul fondo della fossa, la faccia in giù contro la terra (fig. 2). I vasi erano di dimensioni e funzioni diverse, tra cui due sostegni a clessidra, una brocca, due tazze su alto piede a tromba, un'olletta con due prese bifore, una o più tazze con ansa a nastro sopraelevato, uno o forse più piatti, ma soprattutto grandi olle, una del tipo mammato e altre biconiche (fig. 3). Non erano presenti oggetti personali, fatta eccezione di una placchetta rettangolare con due fori, probabilmente ornamentale, ricavata da una zanna di giovane suino, trovata nel terreno di riempimento. Ne conosciamo vari esemplari a Nola (Croce del Papa) dove erano adoperate per la confezione di un copricapo destinato verosimilmente a specifiche cerimonie (fig. 4).

Lo scheletro dell'uomo di età compresa tra 45 e 50 anni era pro- no, il capo toccava la parete. Su alcuni ossi si notavano evidenti segni di bruciature dovute al contatto con sostanze molto calde – quasi certamente si trattava di liquidi (olio?) - mentre gli arti inferiori, completamente bruciati e frantumati, indicavano un'esposizione a temperature molto più alte. La pulizia dello scheletro e l'esame osteologico, eseguito dalla Sezione di Antropologia della facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Chieti, hanno potuto precisare che l'uomo è morto verosimilmente a seguito di due colpi violenti alla testa, uno dei quali perforò l'osso parietale sinistro. Per questi colpi è stato verosimilmente utilizzato un puntale con estremità triangolare (in metallo?), strumento che non è stato ritrovato. Può essere interessante ricordare che la macellazione degli animali domestici avveniva nel medesimo modo. Abbiamo l'esempio di un giovane bovino (di circa 6 mesi di età), ritrovato nello scavo preliminare alla costruzione



Fig. 2 Scheletro sul fondo della fossa A.



Fig. 3 Vaso biconico in impasto.



Fig. 4 Copricapo rinvenuto a Nola-Croce del Papa con placchette simili a quella di Castelluccia.



della linea ad alta velocità ad Afragola sotto i prodotti piroclastici (Genovese *et al.* 2006). L'esame RX del cranio, la scansione TAC e la ricostruzione 3D del cranio da serie tomografica hanno permesso la ricostruzione dello strumento utilizzato per l'abbattimento del vitello: una punta a sezione circolare.

Difficile precisare con certezza se l'individuo sia stato sottoposto a torture con il fuoco e con un liquido bollente o se queste azioni siano tutte avvenute *post mortem*. Le tracce di bruciature sono circoscritte ad alcune zone del busto, degli arti superiori e del cranio, mentre gli arti inferiori, le gambe e i piedi risultano completamente bruciati, eccetto pochi e minuti frammenti, come avviene quando uno scheletro subisce una combustione superiore a 400°. La morte non è avvenuta nel pozzetto che era privo di materiali carboniosi, ma in un luogo distinto.

Questa sepoltura non canonica racconta un'antica storia di violenza e di vilipendio del corpo. Ovviamente il mistero si estende anche alle motivazioni di tale castigo.

Anche se finora non conosciamo simili situazioni in Campania e in Italia per questo periodo, quel ritrovamento può essere avvicinato a tante deposizioni note, dove era praticata l'inumazione prona e la disarticolazione o il taglio dei piedi. Infatti, l'archeologia ci consegna attraverso il tempo un vasto gruppo di tombe "anomale", di "sepulture devianti" (*deviant burials*).

Il primo studio globale sulle sepolture a faccia in giù curato da Caroline Arcini (Ufficio nazionale del Patrimonio culturale della Svezia), indica che si tratta di un trattamento usato allo scopo di insultare o di umiliare i morti dei diversi periodi e culture (Owen 2010 *apud* Arcini 2009). Il vilipendio è un atto di disprezzo che vede un trattamento oltraggioso dell'individuo e nel quale il morto è generalmente condannato a essere privato delle onoranze funebri, familiari e pubbliche, come i comuni mortali. È un modo in cui la comunità sanziona "con questo comportamento fuori dalla norma, qualche cosa che i morti hanno fatto" (Arcini 2009). Per i periodi più recenti sono di notevole interesse gli studi pubblicati nella rivista curata dal Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia "Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia", volumi VII (2008) e VIII (2009) e la mostra "Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna" (19 dicembre 2009 al 21 febbraio 2010) che illustra un gruppo di sepolture rinvenute durante scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna nel Modenese, a Bologna e a Casalecchio di Reno.



Sono evidenziati i comportamenti “devianti” basati su credenze magico-religiose adoperati tra il IV sec. a. C. e l’epoca medievale nei rituali di trattamento e deposizione dei defunti, in vista di proteggersi di un eventuale “ritorno”. A tale scopo si ricorreva ad impedimenti fisici, legando, inchiodando, bruciando, mutilando arti e testa, per impedire al morto di ritornare dall’aldilà impedendogli simbolicamente di camminare e mettendo il suo corpo in posizione prona per evitare che si potesse far strada verso la superficie.

Durante questo lungo periodo in parecchie sepolture prona i morti sono stati sotterrati in tombe poco profonde al margine del cimitero, la maggior parte di loro senza bare.

La situazione evidenziata a Castelluccia è del tutto diversa. La fossa è all’interno del villaggio. Quest’ubicazione suggerisce che dovevano essere alcuni motivi per i quali, malgrado la condanna, il defunto non era stato allontanato dall’insediamento. Forse la sua tomba era stata posta a monito in mezzo all’abitato, evidenziata da qualche sema ora scomparso.

In questa logica, i vasi che accompagnano la sua sepoltura erano stati defunzionalizzati, in modo che non potessero essere più utilizzati. Sono diventati tabù. Forse costituivano il corredo dell’abitazione del condannato, e come lui sono stati “sacrificati”, subendo una “fratturazione rituale” che ne eliminava la materialità. La presenza della placchetta in osso potrebbe suggerire, ma lo facciamo con molta prudenza, che sia appartenuta a un copricapo cerimoniale pure presente nella casa, connesso al ruolo avuto in vita dal defunto.

La tipologia del seppellimento e del trattamento del cadavere esprime la paura della comunità di fronte ad un personaggio che, da vivo, ne aveva infranto le regole. Una sua sopravvivenza nell’aldilà richiedeva di proteggersi da un suo possibile ritorno con la distruzione dei membri inferiori e l’impedimento di raggiungere un mondo dei vivi, illuminato dal sole.

**Si ringrazia vivamente la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta (in particolare la dott.ssa G. Scarano) per aver fornito la documentazione fotografica.*

Bibliografia

- Arcini C., *Current Archaeology*, giugno 2009.
- Albore Livadie C., Sites et campagnes de l’âge du Bronze sous les cendres du Vésuve”. In J. Guilaine, *Villes, villages, campagnes de l’ Age du Bronze*, Séminaire du Collège de France, Paris, Edition Errance, Collection des Hespérides, 2008, pp.126-141.
- Albore Livadie C., Marzocchella A., Riflessioni sulla tipologia funeraria in Campania fra Bronzo antico e Bronzo medio, in *Atti del 19° Congresso nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 27-29 Novembre 1998, Foggia 1999, pp. 117-134.
- Capasso L., D’Anastasio R., Scarano G., *Violenza e vilipendio del cadavere nell’Italia meridionale di 4000 anni fa*, *Archivio per l’Antropologia e l’Etnologia*, vol. CXXXVI, 2006, pp. 103-117.
- Genovese A., Meomartino L., Pizzano N., Bishop J., Russo D., *Studio multidisciplinare su un bovino (Bos taurus) rinvenuto in un villaggio del Bronzo antico di Afragola (NA)*, in *Atti XII Giornate Scientifiche del Polo delle Scienze e delle Tecnologie per la Vita*, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Napoli, 2006, p. 482.
- Marzocchella A., *Tutela archeologica e preistoria nella pianura campana*, in Guzzo P.G., Peroni R. (a cura di), *Archeologia e Vulcanologia in Campania*, Arte Tipografica, Pompei, 1998, pp.97-133.
- Mastroroberto M., *La necropoli di Sant’Abbondio: una comunità dell’età del bronzo a Pompei*, in Guzzo P.G., Peroni R. (a cura di), *Archeologia e Vulcanologia in Campania*, Arte Tipografica, Pompei, 1998, pp.135-149, in part. p. 140 e n.13.
- Owen J., *Facedown Burials Widely Used to Humiliate the Dead*, *National Geographic News*, 28 Ottobre 2010.
- Scarano G., *L’abitato di Castelluccia, Dopo lo tsunami Salerno antico*, a cura di A. Campanelli, *Catalogo della mostra*, 2011, pp.138-145.